

16 agosto 2026

Anno A

XX DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

Isaia 56, 1.6-7

Salmo 66

Romani 11, 13-15.29-32

Matteo 15, 21-28

In quel tempo, ²¹ partito di là, Gesù si ritirò verso la zona di Tiro e di Sidone. ²² Ed ecco, una donna cananea che veniva da quella regione, si mise a gridare: «Pietà di me, Signore, figlio di Davide! Mia figlia è molto tormentata da un demonio». ²³ Ma egli non le rivolse neppure una parola. Allora i suoi discepoli gli si avvicinarono e lo implorarono: «Esaudiscila, perché ci viene dietro gridando!». ²⁴ Egli rispose: «Non sono stato mandato se non alle pecore perdute della casa d'Israele». ²⁵ Ma quella si avvicinò e si prostrò dinanzi a lui, dicendo: «Signore, aiutami!». ²⁶ Ed egli rispose: «Non è bene prendere il pane dei figli e gettarlo ai cagnolini». ²⁷ «È vero, Signore – disse la donna –, eppure i cagnolini mangiano le briciole che cadono dalla tavola dei loro padroni». ²⁸ Allora Gesù le replicò: «Donna, grande è la tua fede! Avvenga per te come desideri». E da quell'istante sua figlia fu guarita.

²¹	Καὶ ἐξελθὼν ἐκεῖθεν ὁ Ἰησοῦς ἀνεχώρησεν εἰς τὰ μέρη Τύρου καὶ Σιδῶνος.
Lett.	Ed essendo uscito di là Gesù si ritirò dalle parti di Tiro e Sidone.
CEI	Partito di là, Gesù si ritirò verso la zona di Tiro e di Sidone.

Dopo il violento scontro con la commissione inquisitrice di Gerusalemme, Gesù è costretto a riparare a nord della Galilea in terra pagana verso la fascia costiera abitata dai Cananei.

La terra promessa ancora una volta si rivela terra di schiavitù e di pericolo dalla quale il Signore deve fuggire per avere salva la vita (cfr. Mt 2,14; 4,13; 12,15; 14,13).

Nell'Antico Testamento, le città di Tiro e Sidone erano spesso considerate, da parte dei profeti, come rappresentanti dei popoli pagani (cfr. Is 23,2.4.12; Ger 47,4; Gl 4,4; Zc 9,2-3). Ma, nell'AT, ci sono anche degli interventi benefici di Dio a favore dei pagani, come dimostra una delle azioni del profeta Elia, il quale nella regione di Sidone risuscita il figlio di una vedova (1Re 17,7-24; cfr. Lc 4,25-28).

Lo stesso Matteo le ha già menzionato nel rimprovero di Gesù contro le città della Galilea che non si erano convertite al suo messaggio: la sorte di Tiro e Sidone, nel giorno del giudizio, sarà più sopportabile di quella delle città di Betsàida e Corazìn (Mt 11,20-22).

Questo episodio, che riflette il conflitto della comunità di Matteo sul problema della missione tra i pagani, prepara la condivisione dei pani con le folle pagane. Se i farisei si sono scandalizzati del messaggio di Gesù, ora bisogna vedere fino a che punto i discepoli hanno capito l'insegnamento nuovo sul puro/impuro. Scopo dell'evangelista è di sottolineare che la proposta del Regno non è esclusiva di un popolo (cfr. Mt 8,11-12) ma sarà offerta a tutte le nazioni (Mt 28, 18-19).

22	καὶ ἰδοὺ γυνὴ Χαναναία ἀπὸ τῶν ὀρίων ἐκείνων ἐξεληθοῦσα ἔκραζεν λέγουσα· ἐλέησόν με, κύριε υἱὸς Δαυὶδ· ἡ θυγάτηρ μου κακῶς δαιμονίζεται.
	Ed ecco (una) donna cananea <u>dalle regioni</u> quelle essendo uscita gridava dicendo: <u>Abbi pietà di me, signore, figlio di Davide</u> : la figlia di me duramente è vessata da un demonio.
	Ed ecco, una donna cananea che veniva da quella regione, si mise a gridare: «Pietà di me, Signore, figlio di Davide! Mia figlia è molto tormentata da un demonio».

Nel tragitto verso la terra pagana gli viene incontro una donna di *quella regione*.

L'incontro serve all'evangelista per porre il problema dell'ancestrale inimicizia tra Giudei e Cananei. Dal momento che Israele e Canaan abitavano nelle stesse regioni, la loro opposizione veniva da antica data. Mentre per i pagani era possibile diventare proseliti dei Giudei, per gli abitanti di Canaan era assolutamente proibito. Nei confronti dei popoli come gli Amorrei, Gebusei, Cananei, la Legge aveva dato degli ordinamenti precisi: *tu le voterai allo sterminio; non farai con esse alleanza né farai loro grazia* (cfr. Dt 7,1-6; 20,16-18).

Nonostante tutti quei pregiudizi basati su differenze sociali e religiose che comportavano il disprezzo reciproco, la donna *cananea* (cioè fenicia) si rivolge a Gesù come *Signore, figlio di Davide*, e chiede di aver pietà. La donna vede in Gesù un inviato di Dio (*Signore*) che può soccorrerla, ma, allo stesso tempo, chiamandolo *figlio di Davide* vede in lui il successore del re di Israele, il quale, mediante la violenza, aveva costituito il suo regno.

La cananea, riconoscendo in Gesù il *figlio di Davide*, il re dominatore dei pagani, stabilisce in anticipo la delimitazione della sua attività nei confini di Israele. Essa si considera, pertanto, inferiore e esclusa dalla salvezza portata dal Messia. Nonostante questo, la donna chiede a Gesù che intervenga per guarire sua figlia.

Nel vangelo di Matteo il titolo *figlio di Davide* viene anche adoperato da due ciechi (Mt 9,27; 20,31) per rivolgersi a Gesù. È la cecità figura della mentalità tradizionale sulla supremazia di Israele, che impedisce di percepire la novità del messaggio di Gesù (cfr. Mt 12,23).

Per la quarta volta appare il tema di persone tormentate dal demonio. Ma la guarigione della figlia della cananea passa quasi inosservata, e l'attenzione si centra sul colloquio di Gesù con la donna pagana.

23	ὁ δὲ οὐκ ἀπεκρίθη αὐτῇ λόγον. καὶ προσελθόντες οἱ μαθηταὶ αὐτοῦ ἡρώτουν αὐτὸν λέγοντες· <u>ἀπόλυσον αὐτήν</u> , ὅτι κράζει ὅπισθεν ἡμῶν.
	Egli ma non rispose a lei parola. Ed essendosi avvicinati i discepoli di lui chiedevano a lui dicenti: <u>Rimanda lei/mandala via</u> , perché grida da dietro di noi.
	Ma egli non le rivolse neppure una parola. Allora i suoi discepoli gli si avvicinarono e lo implorarono: «Esaudiscila, perché ci viene dietro gridando!».

Se si considerano i vangeli come un resoconto cronachistico della vita di Gesù, questo suo atteggiamento nei confronti della donna pagana sarebbe stato storicamente intollerabile.

Non solo per la sua condizione di donna, ma, soprattutto, di pagana (in continuo stato di impurità) ogni avvicinamento o contatto con lei era del tutto impossibile. L'atteggiamento di Gesù intende evidenziare quello dei discepoli per dimostrare la loro ingiustizia.

I discepoli condividono la mentalità della superiorità giudaica sugli altri popoli, per questo chiedono brutalmente a Gesù di cacciare quell'importuna. Essi si mostrano non solidali e, come nell'episodio dei pani, intervengono con lo stesso imperativo: *mandala via* (ἀπόλυσον=apóliuson cfr. Mt 14,15).

24	ὁ δὲ ἀποκριθεὶς εἶπεν· οὐκ ἀπεστάλην εἰ μὴ εἰς τὰ πρόβατα τὰ ἀπολωλότα οἴκου Ἰσραήλ.
	Egli allora rispondendo disse: Non fui inviato se non per le pecore quelle perdute della casa di Israele.
	Egli rispose: «Non sono stato mandato se non alle pecore perdute della casa d'Israele».

Per la religione giudaica il Messia, nella sua funzione di pastore, si doveva interessare solo del gregge di Israele, ristabilendo la giustizia (cfr. Ger 10,21; Mi 2,12; Zac 9,16) e ricuperando le pecore perdute (cfr. Ez 34,4.6.16).

Gesù, che ha già constatato la situazione disperata in cui versa il popolo (*vedendo le folle, ne sentì compassione, perché erano stanche sfinite* come pecore che non hanno pastore Mt 9,36) si dimostra vero Messia, ma con una novità: la sua opera non si limita a un popolo ma sarà rivolta a tutte le genti (cfr. Mt 4,15). Per questo, Gesù risponde ai suoi discepoli usando un'espressione che riflette la loro mentalità di stampo nazionalista, e l'apparente rifiuto nei confronti della donna cananea ha lo scopo di liberarli dai loro pregiudizi religiosi.

25	ἡ δὲ ἐλθοῦσα προσεκύνη αὐτῷ λέγουσα· κύριε, βοήθει μοι.
	Lei essendo venuta si prostrò a lui dicente: <u>Signore, salva me!</u>
	Ma quella si avvicinò e si prostrò dinanzi a lui, dicendo: «Signore, aiutami!».

26	ὁ δὲ ἀποκριθεὶς εἶπεν· οὐκ ἔστιν καλὸν λαβεῖν τὸν ἄρτον τῶν τέκνων καὶ βαλεῖν τοῖς κυναρίοις.
	Egli rispondendo disse: Non è bello prendere il pane dei figli e gettar(lo) <u>ai cagnolini</u> .
	Ed egli rispose: «Non è bene prendere il pane dei figli e gettarlo ai cagnolini».

La donna si è rivolta al *figlio di Davide* e Gesù le risponde come le avrebbe risposto Davide, il cui regno era limitato a Israele. Ma Gesù non è il figlio di Davide, bensì il figlio di Dio, il cui regno non ha confini nazionali.

La donna interviene di nuovo, prostrandosi davanti a Gesù (gesto che ricorda quello dei Magi, Mt 2,11) chiamandolo *Signore*. In questo modo essa comprende che, superando i confini della religione (*figlio di Davide*), la sua richiesta può essere esaudita.

Ai cagnolini, termine fortemente ingiurioso col quale si indicavano i pagani e gli avversari (1Sam 17,43; Sal 22,17.21); trattare qualcuno come un cane significava considerarlo come escluso dal regno di Dio. Nella tradizione biblica *i figli* sono chiamati a dominare le nazioni pagane, mentre i pagani sono destinati ad essere dominati. Non c'è uguaglianza tra gli appartenenti al popolo eletto e gli esclusi. Gli uni sono *figli* e gli altri *cani*, animali ritenuti impuri e portatori del demonio. Per questo non si può dare il pane a quanti, per la loro condizione di pagani, sono veicolo di impurità e contaminazione. Per la religione giudaica il pane è solo per i figli, in quanto osservano tutti i precetti della purità.

La risposta spietata di Gesù alla richiesta disperata della donna vuole aiutarla a comprendere l'inumanità dell'ideologia giudaica che divideva la gente tra meritevoli dell'aiuto divino e no. Tale ideologia fomentava la discriminazione razziale e religiosa tra i popoli. Con questo modo sconcertante di esprimersi, Gesù vuole inoltre preparare i discepoli per la condivisione del pane con i pagani.

L'argomentazione ha, quindi, uno scopo pedagogico, tanto per la donna quanto per i discepoli.

27	ἡ δὲ εἶπεν· ναὶ κύριε, καὶ γὰρ τὰ κυνάρια ἐσθίει ἀπὸ τῶν ψιχίων τῶν πιπτόντων ἀπὸ τῆς τραπέζης τῶν κυρίων αὐτῶν.
	Lei ma disse: <u>Sì, signore</u> , anche infatti i cagnolini si nutrono delle briciole le cadenti dalla tavola dei padroni di loro.
	«È vero, Signore – disse la donna –, eppure i cagnolini mangiano le briciole che cadono dalla tavola dei loro padroni».

La donna si rivolge di nuovo a Gesù chiamandolo solamente *Signore*. Essa comprende quello che i discepoli fanno fatica a capire e ad accettare, cioè, che la compassione e l'amore vanno al di là delle divisioni razziali, etniche e religiose. Al di sopra delle rispettive differenze religiose, la donna sostiene che un gesto di umanità non si rifiuta mai ad alcuno. Per questo la cananea, nonostante la sua inferiorità,

chiede di essere ammessa alla tavola dei figli e percepisce un'offerta di salvezza anche per i pagani.

Infatti, Gesù ha già detto che i pagani non solo non si dovranno cibare delle briciole, ma essi siederanno a tavola, nel banchetto del Regno, con Abramo, Isacco e Giacobbe (Mt 8,11), mentre gli altri saranno esclusi. Il pane rifiutato dai figli, i Giudei, diviene cibo per i pagani che riconoscono Gesù come *Signore*. La salvezza non è condizionata dall'appartenenza a un popolo, ma essa si trova nella fede/adesione al Signore.

Dal colloquio della cananea con Gesù traspare una progressiva crescita della donna che le fa prendere coscienza della sua condizione di partecipe della mensa del Regno:

- Signore, **figlio di Davide**, abbi pietà di me!
- **Signore**, aiutami!
- **Si, Signore....**

La donna raggiunge la statura di persona libera e degna quando si rivolge a Gesù senza più invocazione di aiuto, ma solamente sostenendo che la compassione verso l'altro è più importante di qualunque osservanza religiosa.

28	τότε ἀποκριθεὶς ὁ Ἰησοῦς εἶπεν αὐτῇ· ὦ γύναι, μεγάλη σου ἡ πίστις· γενηθήτω σοι ὡς θέλεις. καὶ ἴαθη ἡ θυγάτηρ αὐτῆς ἀπὸ τῆς ὥρας ἐκείνης.
	Allora rispondendo Gesù disse a lei: O donna, <u>grande (è) di te la fede;</u> avvenga a te come vuoi. E fu risanata la figlia di lei da l'ora quella.
	Allora Gesù le replicò: «Donna, grande è la tua fede! Avvenga per te come desideri». E da quell'istante sua figlia fu guarita.

La reazione di Gesù è di grande ammirazione. Nella risposta della donna, che mette al primo posto il bene dell'altro, Gesù trova piena attuazione del suo insegnamento: ciò che conta è quello che esce dall'intimo dell'uomo.

Gesù non compie alcuna azione, non caccia il demonio. L'episodio è tutto centrato sul dialogo tra Gesù e la donna: la fede *grande* della donna opera la guarigione della figlia, il cui demonio è figura di ogni pregiudizio religioso che crea discriminazione fra le persone. L'accoglienza del messaggio di Gesù è fattore di liberazione e di guarigione.

L'episodio ha dei contatti/parallelismi con quell'altro episodio del centurione pagano di Cafarnao (cfr. 8,13 con 15,28). La fede e l'apertura dei pagani verso Gesù mette ancora più in risalto la chiusura e incomprensione dei discepoli verso il loro maestro (Mt 6,30; 8,26; 16,8).

Alla *grande fede* di una donna e per di più pagana, si contrappone, in particolare, la *poca fede* di Pietro (Mt 14,31).

Riflessioni...

- Pani distribuiti a sazietà tra le distese di verdi prati, a persone rese signori dalla Parola divina. Briciole essiccate grondanti dalle laute mense dei padroni. Imbarazzo tra ragione e pietà, tra tradizioni egotistiche e slanci universali che non vogliono più notare distinzioni, privilegi, tra servi e padroni, tra vicini e lontani, tra uomini e donne, tra fedeli e pagani, tra cani e figli. Perché il pane ha lo stesso sapore, dona la medesima vita, dà forza a cammini comuni.
- Anzi è arrivata l'epoca nuova: ogni villaggio, a cominciare da Tiro e Sidone, è destinatario del messaggio universale di salvezza. Confusione e cecità, commiste da miopi dottrine e da norme bloccanti, slanci e tensioni di vita, hanno indurito cuori, creato muri di divisioni corazzati ed esplodenti morti senza misure, da allora ad oggi, anche tra giovani ancora aspiranti alla vita.
- È questa finalmente l'ora in cui viene chi riconosce segni di fede e di fiducia profonda tra i *pregiudicati pagani*, e tra fede interessata e immiserita di chi presume di essere privilegiato ed eletto per tradizione e per diritto. Solo Dio riesce a distinguere e proclamare una fede grande, leale e ricca di compassione, e stigmatizzare la poca e misera fede di chi avanza riserve protettive da parte di Dio.
- Sono evidenti i demoni di presunti privilegi, di esaltazioni provocate da vaneggiamenti di possessioni sovrumane e vaganti nell'etere, che vengono assorbite da vuoti di spirito e da ataviche malizie. Tanto che occorrono presenze divine grazianti e benefiche per superare e liberare da lacci interiori, da prigionie sovraccariche di energie malsane. Occorrono digiuni da sé, preghiere di unione con Dio, in ritiro da tentazioni di violenze che ovunque si annidano, anche tra vuoti deserti e sacri recinti.
- Il coraggio di porre fiducia solo nel Dio dei viventi, il fermo proposito di abbandono in Lui, il desiderio leale di prostrarsi a Lui solo, suscitano fame di Dio, di verità, di salvezza, di costruire un cuore puro simile a quello di Dio, per essere, come il Primogenito, Figli di Dio. E sedersi al banchetto insieme con Lui e con gli Altri tutti, assaporando il medesimo destino, nutrendosi a sazietà del pane che placa ogni fame, bevendo acqua che appaga ogni sete.

- E questo è il primo e perenne intento di Dio: un pane che realmente simboleggia la vita e sazia di amore Dio, solo quando è mangiato da tutti. E per questo Dio stesso moltiplica generosamente i pani, e invia a distribuirli ovunque, a cominciare dai villaggi pagani.
Sarà pertanto questo pane assimilato a causare gioia, a rendere puri tutti, polverizzando cancelli che incasellano persone tra i puri e privilegiati, e tra gli impuri e dannati.
È il desiderio bruciante di Dio, fino a quando sarà il giorno della giustizia, cioè dell'amore diffuso e vitalizzante tra tutti.
- È il desiderio di quegli uomini tutti che anelano alla liberazione, alla libertà: da ingiuste divisioni, da diseguali opportunità, da traboccanti banchetti e flebili briciole che si volatilizzano nell'aria inquinata da ingiustizie soffocanti aspirazioni di amore. E tutti restano in attesa di interventi, di contatti divini che passano tra mani di uomini che trasmettono speranze, comforti e solidarietà, come ha cominciato il Figlio di Dio, a cominciare con una donna, cananea, pagana, ma cristiana poi per amore.